

La poesia italiana all'estero

a cura di Donatella Bisutti



È con vero piacere che si accoglie questa traduzione della *Meditazione sullo Scorpione* di Sergio Solmi a cura del viennese Hans Raimund, che esce in una piccola deliziosa edizione *de poche*,

assai elegante con i caratteri neri che spiccano vividi sulla copertina color pulcino, una bellissima carta croccante e caratteri degni della tradizione tipografica tedesca, che già di per sé invitano alla lettura. Un piacere particolare per me, che per Solmi ho sempre avuto una particolare affezione, tanto che alcuni suoi versi sono fra i pochi che ricordo a memoria. Ma spero anche per altri lettori e appassionati di poesia, nel vedere che un poeta quasi completamente dimenticato in Italia trova una sua voce in altri luoghi, forse più attenti dei nostri. È incredibile infatti il silenzio tombale che sembra attendere inevitabilmente i nostri poeti una volta scomparsi, salvo eccezioni spesso fortunate. Per questo sarebbero necessarie fondazioni, familiari, figli, vedove, amanti e ninfe egerie che si sostituiscono a loro, animate da buona volontà e che soprattutto sappiano come muoversi nel mondo dell'editoria. A volte il poeta è così ironico da pensarci lui stesso in vita e da premunirsi contro l'oblio, vedi Montale con i suoi maliziosi plichi postumi che tanto clamore e anche qualche rissa hanno suscitato. Ma in assenza di circostanze favorevoli, anche imponderabili, e se il poeta non è stato anche un *communicatore* – come oggi si dice volentieri – la sua opera sparisce quasi subito sotto dune di sabbia. E si continuano a fare anche *post mortem* sempre gli stessi nomi, esattamente come succede in vita, oggi che del nome si fa, grazie ai media, lo stesso uso impositivo di un marchio.

Sergio Solmi, dunque: chi lo ricorda più? Deve venire un signore austriaco a rammentarcelo. Solmi, già così discreto e appartato in vita, figurarsi: dalla banca a casa, da casa alla banca, un imboscato

della poesia, come è stato per anni anche Giampiero Neri, anche lui funzionario di banca. È incredibile come spesso i poeti e gli scrittori si siano nascosti dietro siparietti bancari: sarà protezione, o covata ribellione? Fatto si è che quando vado in banca mi domando sempre se dietro lo sportello non ci sia per caso un poeta. Solmi faceva parte della schiera abbastanza folta, soprattutto in passato, dei poeti mimetizzati (oggi ce ne sono di meno, che si mimetizzano, intendo): poeti ingegneri, impiegati di banca, impiegati alle ferrovie: garanzia di una vocazione limpida e incoercibile, ma tutt'altro che dilettantesca, anzi. Che trovavano negli interstizi, negli spazi nascosti, un'intima profonda coerenza. Com'era, appunto, quella di Solmi.

Poiché non conosco il tedesco, ho pregato il gentile traduttore di raggiuagliarmi sul suo lavoro ed egli, con compatezza e precisione molto austriache, mi ha scritto: "Solmi, uno sconosciuto assoluto nel mondo tedesco". E quindi una scommessa il farlo conoscere. Raimund mi ha anche ricordato, con discrezione, alcune affermazioni di Solmi critico (a sua volta finissimo traduttore), come: "Far poesia, in fondo, vuol dire riconoscersi", o "la poesia è considerata uno dei tanti strumenti della sterminata difesa che l'umanità incessantemente mette in opera per sussistere", ma è anche "accordo supremo del nostro essere con sé medesimo". *Meditazione sullo Scorpione* non è poesia, ma quella che anni fa si chiamava "prosa d'arte" e che oggi non sembra più praticata. Uscì per i tipi di Adelphi nel 1972. In essa Solmi si riprometteva di rappresentare campi diversi della spiritualità europea, dalla letteratura alle scienze agli aspetti storico-sociologici mettendoli in relazione tra loro e mostrandone la fondamentale unità. Raimund arrivò la prima volta in Italia nel 1984 senza sapere una parola di italiano ma, essendo egli stesso scrittore, aveva subito cercato di accostarsi alla nostra letteratura attraverso la lingua. Gli sembrò che leggere non fosse un esercizio sufficiente, e allora si cimentò con la traduzione, e in questo non posso che sentirmi in consonanza con lui perché ritengo anch'io che la traduzione sia innanzitutto una forma di lettura più completa, l'unica che permetta di entrare effettivamente nei meccanismi creativi

dell'autore ripercorrendoli dall'interno. Così Raimund cominciò a tradurre poesia, dapprima parola per parola. Prima di Solmi tradusse Saba e Cattafi: scelte che testimoniano anch'esse di un gusto sicuro, che privilegia una poesia appartata, non declamatoria, tutta concentrata nell'interiorità. E così, scoperto il piacere e la sofferenza della traduzione, si trasformò in un *translation addict*: la traduzione divenne per lui una vera mania, una forma di dipendenza, perché "ogni versione nella propria lingua appare al traduttore solo come una delle tante possibilità di lettura". E quindi una dolorante e gaudiosa fatica di Sisifo, continuamente ripresa e rimessa in discussione.

Questo carattere della traduzione è anche, ai miei occhi, quello per cui essa è la sola a offrire una continua attualizzazione di un testo classico, se non si voglia credere a qualche ardito tentativo di riscrittura nella lingua originale. E quindi la traduzione poetica, tanto deprecata per le sue inevitabili insufficienze, è l'unico modo per far vivere un testo linguisticamente nel presente, eternamente quell'aspetto *rivoluzionario* che caratterizza ogni prima stesura e che rischia di anchilosarsi nel tempo a dispetto delle rivisitazioni critiche. Ma per tornare a questa prosa di Solmi – cui il curatore ha purtroppo aggiunto sette poesie, ma è l'unico appunto da muovergli – senza testo a fronte, ma si sa che in questo noi italiani siamo, per una volta, più rispettosi degli stranieri (solo da poco per esempio in Francia è diventato abbastanza usuale il testo bilingue), per tornare, dicevo, a questa traduzione, essa è valsa a Raimund nel 1991 in Austria il premio Wylan Hugh Auden. Premio di cui egli, generosamente, attribuisce tutto il merito all'Autore e spera che gli propizi l'ingresso nel mondo letterario tedesco. Raimund aveva provato a proporre questo testo alla grande casa editrice Suhrkamp, la quale giudicò che la "bella prosa" di Solmi non era "vendibile". E così, dopo più di dieci anni di attesa, è stata una piccola coraggiosa casa editrice austriaca a pubblicare il libretto. La grande editoria è uguale dappertutto.

Sergio Solmi, *Betrachtungen über den Skorpion*, a cura di Hans Raimund, Tartin Editionen, Untendurch 2004, pp. 64, s.i.p.